

CHAMPIONS LEAGUE. Milan rigenerato dal successo di Vienna: «Ci rifaremo anche in campionato»

Papin salva Trapattoni E il Barcellona pensa al Milan...

Qualificazione batticuore non solo per il Milan: anche il Bayern di Trapattoni e il Barcellona di Crujff hanno sofferto parecchio per approdare ai quarti di finale della Champions League. I tedeschi sul campo della Dinamo Kiev hanno rischiato grosso. Passati in svantaggio (gol di Shevchenko in sospetto fuorigioco) gli uomini di Trapattoni sono stati «scossi» dalla gran vena di Papin: due gol e due assist da parte dell'ex-milanista. Il Barcellona, invece, ha passato il turno pareggiando in casa con gli svedesi del Goteborg. Tutto negli ultimi dieci minuti: azulgrana avanti con Bakero all'80', pareggio di Rehn all'89'. Migliore in campo il bulgaro Stoichkov, ma il Barcellona non ha incantato. Una curiosità: Jordi Crujff, figlio del grande Johann, ha giocato gli ultimi cinque minuti di partita. Il pareggio del Barcellona ha vanificato la squillante vittoria del Manchester United, che ha battuto 4-0 i turchi del Galatasaray. Gli inglesi, che vinsero la Coppa Campioni edizione 1967-68, sono eliminati dalla fase finale della Champions League per il secondo anno consecutivo. Vediamo ora gli accoppiamenti dei quarti di finale (1 e 15 marzo 1995): partita A Bayern-Goteborg; partita B Barcellona-Paris S.G.; partita C Milan-Benfica; partita D Hajduk Spalato-Alax. Così le semifinali (5 e 19 aprile): vincente A contro D; vincente B contro C. Come dire che potrebbe scapparci un Milan-Barcellona...



Savicevic in azione mercoledì sera nella gara contro il Salisburgo

K. Schoebitz/Epa-Ansa

Benfica cauto: «I rossoneri più forti di noi»

LISBONA «Il duello dei vecchi signori»: così è stata definita ieri dal quotidiano sportivo portoghese *O Jogo* la sfida fra Milan e Benfica per i quarti di finale di Champions League (andata in programma il primo marzo, ritorno il 15). Un duello che si ripete: proprio battendo in finale il Benfica, il Milan ha conquistato due volte (su quattro) la Coppa dei Campioni. Accadde la prima volta il 22 maggio 1963: a Londra, Milan-Benfica 2-1 (Eusebio al 18', doppietta di Altafini al 58' e 66'). La seconda volta quattro anni fa: a Vienna, Milan-Benfica 1-0 (Rijkaard al 68').

La squadra di Lisbona, come del resto il club rossonero, nell'attuale campionato non sta andando benissimo. Dopo anni di successi, il suo ciclo d'oro pare arrivato al capolinea. Messo in bacheca il titolo portoghese dello scorso campionato (il totale è di trenta scudetti), il Benfica attualmente si trova a 7 punti di distacco - seppur con una partita in meno - dalle due leader del torneo, il Porto e lo Sporting Lisbona. Sotto accusa non solo il rendimento in campo, ma - soprattutto - la politica societaria: secondo i commentatori portoghesi, i dirigenti del club si preoccupano solo di far quadrare i conti, non di investire soldi per vincere. Nella Champions League, comunque, la squadra portoghese ha passato il primo turno senza problemi, ottenendo tre vittorie e altrettanti pareggi in sei partite, aggiudicandosi il primo posto nel girone con Hajduk Spalato (seconda e quindi qualificata), Steaua Bucarest e Anderlecht.

E adesso il Benfica affronterà il Milan. La squadra di Capello fa paura al tecnico Artur Jorge, che avrebbe senz'altro preferito come avversari nei quarti gli austriaci del Salisburgo. «Tutti immaginavamo che i rossoneri avrebbero vinto a Vienna - ha affermato l'allenatore lusitano -. In teoria i rossoneri sono superiori a noi, ma da qui a marzo possono accadere tante cose, poi vedremo». L'allusione di Jorge è all'arrivo di possibili rinforzi per la squadra. Il tecnico infatti ha chiesto alla Parmalat, gruppo che di fatto controlla il club, di acquistare qualche giocatore nel mercato internazionale: in particolare, Jorge vorrebbe un centrocampista-regista. Quest'anno l'unico arrivo importante è stato quello dell'attaccante argentino - ex giallorosso - Claudio Caniggia, il cui rendimento da quando ha scontato la squalifica per doping - se si esclude il mondiale - è stato però molto deludente. E anche se i dirigenti smentiscono, è in corso un braccio di ferro tra allenatore e società per risolvere la questione dei rinforzi.

«Visto? Siamo ancora vivi»

La grande gioia dopo la grande paura: e il Milan torna a fare la voce grossa. «Siamo ancora vivi. In Europa e in Italia nel '95 si dovrà fare i conti con noi». Daniele Massaro si sfoga. «Non tutti qui hanno saputo essere umili come me».

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

CARNAGO. La vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quel che ti capita. C'è tanto «Forrest Gump» nel Milan del dopo-Vienna: altrimenti, un club che negli ultimi sette anni ha vinto tutto su e giù per il mondo come potrebbe scoprire, all'improvviso, che felicità è anche battere una squadra austriaca che si chiama Casino Salisburgo?

Catenaccio e contropiede, contropiede e catenaccio: una stagione si salva anche così. «Siamo an-

cora vivi», dice Daniele Massaro, l'«uomo della Provvidenza» come lo chiamano i tifosi della Curva, il quale dopo una notte insonne non è l'unico milanista ad assomigliare pericolosamente al Tom Hanks del film. Notte insonne? Proprio così. L'aereo partito da Vienna all'una di notte è stato costretto causa nebbia a recapitare il prezioso carico a Bergamo anziché alla Malpensa come previsto, una sorta di edizione-bis di quanto era succes-

Simone: «Festa indimenticabile»

«Più che la vittoria a Vienna mi resterà in mente la festa che abbiamo fatto nello spogliatoio a fine partita». Marco Simone adesso lascia da parte le polemiche del dopo-Tokyo, quando accusò esplicitamente Capello di essere la principale causa del gual rossonero. «Quando l'arbitro romeno ha fischio la fine della gara col Salisburgo, noi del Milan sembravamo tornati bambini, una gioia e un fracasso così nello spogliatoio non lo abbiamo fatto neppure dopo la vittoria della Coppa ad Atene col Barcellona. Fino a pochi mesi fa eravamo abituati bene, tutto finiva sempre alla stessa maniera. A Vienna abbiamo riscoperto il piacere di vincere». Ha festeggiato anche Franco Baresi: «Abbiamo passato una fase di grande depressione: troppe sconfitte dopo tanti anni di successi, non eravamo abituati».

so il 23 novembre al ritorno da Trieste. E per squadra e addetti ai lavori non c'è stata altra scelta che rassegnarsi ad un successivo lungo e penoso viaggio in pullmann verso casa. «Non ho dormito niente - ammette Sebastiano Rossi, protagonista al Prater di alcuni interventi strepitosi «alla Cudicini» - e poi quel gallo di Milanello mi ha dato il colpo di grazia: chichirichì alle 4 e mezzo di mattina, ero appena riuscito a chiudere un occhio...».

Gli altri sono concitati come lui, però la consapevolezza di avere evitato una crisi a 360 gradi con la fortunata «campagna d'Austria» toglie di mezzo ogni vero malumore. Anzi, fa tornar su istinti bellicosi che parevano repressi. «Sì, siamo ancora vivi - dice Massaro - e se continuiamo a giocare così, magari recuperando una condizione complessivamente migliore, sento che nel '95 ci sarà proprio da divertirsi come ai bei tempi. Ci hanno

fatto il funerale con troppo anticipo. Ma noi torneremo protagonisti in campionato e in Coppa». Il Milan non si arrende e rilancia l'eterna sfida al mondo, dopo essersi trovato in bilico sull'orlo di un precipizio. Ha avuto la forza di tirarsi su. «Il Benfica? Non c'è fretta, lo incontreremo a marzo. Per ora godiamoci questa vittoria».

E allora è quasi naturale che a rilanciare la sfida in prima persona sia Daniele Massaro, simbolo del Milan berlusconiano: da molti anni è lui il pupillo del presidente del Consiglio; da qualche tempo è sempre lui la «voce Fininvest» all'interno di una squadra in cui, da volenteroso sgobbone-signorini, si è trasformato in una sorta di leader. Voci di spogliatoio indicarono proprio in lui (e Costacurta) il duo che ha messo fuori gioco Gullit. «Non so niente, io mi adeguo soltanto alle scelte della società e dell'allenatore».

Una poltrona da dirigente è già

pronta per il dopo-carriera, però Massaro vuole andare avanti ancora un altro anno e non fermarsi a fine stagione come Franco Baresi, «potevo andare in Giappone ma ho rifiutato un'offerta da tre miliardi. La mia storia è qui, la maglia su». «Il Benfica? Non c'è fretta, lo incontreremo a marzo. Per ora godiamoci questa vittoria».

Ce l'ha messa tutta per arrivare dove è arrivato, mentre i coetanei, quelli che giocavano con lui nelle Under, a 33 anni sono quasi tutti tranquilli pensionati. «Per giocare qui, nel Milan, bisogna avere maturità e umiltà. Bisogna sapersi adattare nel momento del bisogno. Io ho fatto il terzino, il mediano, il toronnante, il centrocampista, l'attaccante. Tutto, ho fatto. Non mi sono mai tirato indietro». Chi vuole, ci può leggere un rimprovero sottin-

teso a Ruud Gullit: tanto, ormai, il caso è chiuso da tempo. Massaro però ha un'altra cosa da dire, e si sfoga perché non ha mandato giù le critiche per la sua prestazione a Tokyo, contro il Velez Sarsfield. «A Vienna il protagonista è stato il nostro portiere Rossi? Mi può star bene, ma allora perché non è stata detta la stessa cosa sul portiere Chilavert del Velez che mi ha parato tutto? Invece, sono stato descritto come una bestia per aver sbagliato tanti gol. Ingiustizia».

Trieste, Tokio, Vienna... fra due giorni il Milan va a Foggia, una settimana dopo nella Capitale a sfilare la Roma, poi a Torino contro i granata di Sonetti. Il tour continua. Dice Baresi: «È dura perché mentre noi viaggiamo gli altri stanno a casa ad allenarsi. La vittoria in Coppa ci voleva, ma non tutti i problemi sono ancora risolti, e a Foggia perciò attenzione a non distrarsi». Già, anche per il capitano la vita è come una scatola di cioccolatini.

LA DELUSIONE. Fuori dalla Coppa Uefa, quintultimo in campionato, Boghossian e Agostini «rotti»

Napoli, amaro risveglio dopo l'illusione Boskov

È svanito l'effetto Boskov, nel Napoli. La squadra è stata eliminata dalla Coppa Uefa, arranca in campionato, ha perso pezzi importanti e ci sono nuovi dubbi sul futuro societario. Non resta che aggrapparsi all'estro di Carbone...

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Il «santone» non è bastato. Svegliatosi dal sogno europeo, contestato beffardamente dai tifosi, segnato da infortuni e (troppe) squalifiche, minato da una crisi societaria che paralizzava ancora la vita del club, il Napoli si sta retrocedendo da solo.

Il «santone» è, ovviamente, Vujadin Boskov, il tecnico che ha portato furbizia e allegria nella combiccata colpevolmente intristita da Guerini. Ma, punti alla mano, oggi

il Napoli non sta meglio di quando stava peggio. Ovvero di quando, dopo la sesta giornata, i nuovi dirigenti esonerarono un allenatore accusato di esagerato realismo.

«Lotteremo per salvarci» ammoniva Guerini. «Siamo una società prestigiosa, di livello Uefa» fu la presentazione di Boskov. Che, contestualmente, confessò di non conoscere neppure il nome di qualche titolare del Napoli. Nelle prime sei giornate, gestione Guerini, gli azzurri racimolarono 4 punti in

classifica. Nelle seconde sei, con l'ex tecnico doriano in panchina, solo uno in più. Entrambi hanno vinto una sola volta, e in casa, nella gara d'esordio. Al San Paolo infatti non si applaude un successo dal 23 ottobre, debutto di Boskov contro il Bari. In Coppa Uefa, competizione dalla quale il Napoli è stato appena estromesso negli ottavi, il bilancio di Guerini è addirittura migliore rispetto al suo successore: due vittorie e un pareggio. Boskov ha invece perso la doppia sfida con i tedeschi dell'Eintracht, vincendo solo il ritorno con il Boavista. Confronto questo che il Napoli di Guerini aveva già messo al sicuro in Portogallo. Rimane la Coppa Italia: gli azzurri dovranno smontare l'1-0 subito dalla Lazio.

Ma allora, tutti i guai del Napoli erano proprio diretta conseguenza delle tristezze di Guerini? Evidentemente no. O per lo meno non è bastato l'arrivo a Soccavo di un personaggio tanto popolare e cari-

smatico a risolvere problemi che vengono da molto più lontano. E in primo luogo dal caos societario in cui bene o male il Napoli cerca di lavorare da oltre un anno. Attualmente l'ipotesi più probabile è che i nuovi proprietari Gallo e Moxedano rimettano l'incrinata vicenda nelle mani del Tribunale fallimentare. Questo accadrà se entro il 27 dicembre non sarà presentato ricorso contro l'ordinanza che ha negato l'omologazione dell'assemblea dei soci del 2 novembre. Il nuovo consulente della società, il professor Gustavo Minervini, sta ancora studiando le carte, ma le irregolarità di bilancio riscontrate dai giudici non sembrano essere di poco conto.

In questa situazione di grande incertezza (giocatori e dipendenti della società non hanno ricevuto ancora lo stipendio di novembre) è naturale che la società non possa muoversi sul mercato degli svincolati, pur avendone urgente biso-

gno. Anche la sfortuna sembra infatti volersi accanire contro gli azzurri. Campionato finito per il francese Boghossian: la prossima settimana si opererà a Marsiglia al legamento crociato del ginocchio. E domenica a San Siro contro l'Inter, non ci sarà neppure Massimo Agostini, vittima di un curiosissimo infortunio: strarimento alla pianta del piede.

A Boskov non resterà che appigliarsi all'estro di Benny Carbone, prezioso «prestito» (come gran parte della truppa napoletana) e destinato quindi a tornare al Torino. In queste condizioni era prevedibile che il furbo Boskov cercasse di recuperare Freddy Rincon. Il colombiano, uscito il lacrime mercoledì dal San Paolo dopo una prestazione tutt'altro che convincente, sarà di nuovo in campo contro l'Inter. Ieri mattina una lunghissima chiacchierata con Boskov sembra sia riuscita a ridare la carica al colombiano.

Argentina Convocati Batistuta e Chamot

BUENOS AIRES. Gabriel Batistuta (Fiorentina) e José Chamot (Lazio) sono gli unici due «stranieri» che il ct della nazionale argentina, Daniel Passarella ha convocato per il quadrangolare Coppa Re Fahd che si svolgerà a partire dal prossimo 8 gennaio in Arabia Saudita, e al quale parteciperanno, oltre alla squadra locale e all'Argentina, anche Nigeria e Giappone. Niente da fare, invece, per il «romantista» Balbo, che pure sta facendo benissimo in campionato. Questa la lista degli altri giocatori convocati, resa nota dalla Federcalcio argentina (Afa): Arzubarena, Ayala, Bassetas, Bossio, Burgos, Caranza, Crespo, Escudero, Espina, Fabbri, Flores, Gallardo, Gonzalez, Jimenez, Lopez, Medero, Ortega, Perez, Rambert, Sorin, Vivas e Zanetti.

Violenza Assassinato tifoso a Baires

BUENOS AIRES. Un'altra morte assurda legata al calcio. È accaduto in Argentina: un tifoso dell'Independiente, Nestor Vasquez, di 24 anni, è stato assassinato mercoledì notte a colpi d'arma da fuoco sparatigli contro da due giovani mentre si stava recando a casa dopo aver assistito all'incontro che la sua squadra ha pareggiato per 3 a 3 con il Lanus. Vasquez era appena sceso da un autobus insieme con tre amici quando i due aggressori si sono avvicinati, a bordo di una moto, ed hanno sparato sul gruppetto da pochi metri. Il giovane è morto poco dopo al ricovero in ospedale. Un mese fa un altro tifoso dell'Independiente, Osvaldo Bertolo, era stato ucciso, picchiato selvaggiamente da un gruppo di tifosi del Boca Juniors mezz'ora prima dell'inizio della partita tra le due squadre.